

cessare non prima che sia costrutta quella ferrovia che varrà efficacemente ad accrescere l'affluenza di nuovi elementi di vita al suo commercio, bisogna ammettere questa condizione in modo assoluto quand'anche vi fosse il pericolo che avesse a produrre un ritardo nell'abolizione del privilegio di cui si tratta.

Questa è una questione di principii, è una questione di giustizia e di equilibrio e non si deve subordinarla alle difficoltà che attualmente si ponno incontrare nel costruire una ferrovia, o nell'aprire una galleria.

Per queste ragioni appoggio l'emendamento quale è stato proposto, e prego il signor ministro a volersi penetrare dell'opportunità d'accettarlo qual è, e di non insistere nella modificazione da lui proposta, la quale ne tradirebbe lo scopo conservandone la forma e sopprimendone la sostanza.

PRESIDENTE. Vi è pure, riguardo a Messina, un emendamento del deputato Tamajo, il quale vorrà pure svolgerlo.

Voci. È tardi! A domani!

TAMAJO. Dopo tutto quel che si è già detto, poco o nulla mi rimane a soggiungere per raccomandare il mio emendamento alla Camera.

A proporlo non sono mosso dall'idea del vantaggio che può scaturirne per Messina, ma bensì dall'idea, dal desiderio di veder viepiù rafforzato il principio unitario, dal desiderio di giovare anche a tutto il continente italiano.

Per questo faccio caldi voti perchè la ferrovia da Reggio a Taranto sia continuata sino a Napoli. A questo momento non aggiungo altro, e confido che la mia proposta sarà accolta.

SELLA, ministro per le finanze. Credo che l'onorevole Macri sia più nel vero per ciò che riguarda l'effetto morale di questo provvedimento presso le popolazioni, che non sia l'onorevole Tamajo. Però non posso non fare alto plauso alle parole dell'onorevole Tamajo, il quale si mostrò mosso da sentimenti unitari e desideroso che siano al più presto compiute le linee per mezzo delle quali si possa avere accesso da Messina al continente. Ma l'emendamento dell'onorevole Tamajo è redatto in modo che pare un epigramma, sebbene ciò non sia certamente nelle intenzioni sue. Sembra infatti, secondo il modo col quale è redatto l'emendamento, che il porto franco di Messina debba essere soppresso allora soltanto che Messina sarà congiunta al rimanente del regno per mezzo d'una ferrovia. Per ottenere un tale scopo ci vorrebbe assai tempo, bisognerebbe fare una galleria sotterranea od un gran ponte, ma questo non è certo nelle intenzioni dell'onorevole Tamajo.

TAMAJO. Parmi inopportuna l'ironia del signor ministro.

SELLA, ministro per le finanze. L'emendamento dell'onorevole Tamajo dice che saranno soppresse le franchigie doganali di Messina « ove in detta epoca sieno messe in esercizio le linee ferroviarie che devono congiungere detta città alle altre provincie del regno. »

Quindi se si sta al senso letterale, la cosa sta come ho detto, e parrebbe a prima giunta un epigramma, cosa che non è certo nelle sue intenzioni.

Ma io potrei adesso pregare l'onorevole Cadolini di fare all'onorevole Tamajo l'osservazione che egli faceva a me sopra la linea litorale... imperocchè l'onorevole Tamajo desiderava che la linea andasse da Reggio a Taranto. Io debbo osservare che se noi vogliamo queste linee che dalle foci del Basento vanno a Potenza e Contursi, linee che sono appena state votate ieri e per le quali ci sono dei grandiosi lavori da compiere, che per qualche tempo si dubitava persino che fossero inesequibili, saremo costretti a rimandare troppo in là la soppressione di questo porto franco.

Ma io mi limito piuttosto alla questione indicata dall'onorevole Cadolini, alla questione materiale. Ora per la questione materiale la linea litorale sicula non è certamente senza importanza, perchè evidentemente se la città di Messina ha la possibilità di andare prendere gli agrumi e tutti gli altri prodotti, che si hanno ricchissimi, e che si hanno lì lungo le coste, e portarli in Messina, egli è evidente che ha un vantaggio. Ed infatti se questa linea non è compiuta, egli è fuor di dubbio che quando una volta s'imbarcassero questi oggetti non è guari possibile che vengano a scaricarsi nuovamente in Messina, e fare un trapasso per poter essere posti sopra altri bastimenti, e mandati altrove.

C'è poi qui la questione morale che io capisco perfettamente, cioè mi pare di capire che vi sia nella città di Messina questo desiderio: se volete abolire le franchigie, sia pure, noi ci assoggetteremo alla legge comune, ma almeno fate che noi abbiamo a sentire il fischio della locomotiva, vale a dire, fateci un tratto di strada ferrata di qualche importanza.

Io non debbo nascondere alla Camera che le proposte che pervennero a me prima degli emendamenti degli onorevoli Macri e Tamajo erano concepite medesimamente nei limiti di una strada ferrata da Messina a Siracusa. Io accettai subito quest'ordine d'idee, ma non potrei aggiungere un tratto fino a Palermo cui l'onorevole Tamajo aggiungerebbe anche un tratto che dovesse congiungere Reggio colle altre linee del regno.

Quindi io credo che la Camera possa accettare l'emendamento che io ho indicato, il quale darebbe una soddisfazione morale a Messina, che non le si deve negare, e che oltre a questo si darebbe anche una soddisfazione agli interessi materiali.

CRISPI. È una questione d'interessi materiali e non già morale quella che si discute. Messina è il centro tra l'occidente e l'oriente; è la stazione delle navi che passano per lo stretto e che conseguentemente si provvedono in quella città di tutto ciò che loro abbisogna per continuare il viaggio.

Le franchigie doganali attirano in quel sito un commercio d'importazione e di esportazione che dà vita ad una importante popolazione.